

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 11 Marzo 1848.

N. 13.

Replica.

Dalla pubblicazione fatta nel N. precedente di questo foglio sotto titolo di "Numismatica," vengo ad apprendere che l'autore dello scritto sotto firma X il quale facevasi a leggerlo a chi ne aveva piacere e a chi ne aveva tedio, sia il Sig. M. Bonacich. Nel giudizio dato nel N. 6 di questo foglio, io aveva creduto conveniente di tacere quale fosse la raccolta di monete, e quale il ricoglitore di cui faceva parola; perchè io mi atteneva alla cosa, e lasciava le persone; e se ho preferito il modo della stampa, egli è perchè questo modo era consentaneo al mio carattere, e più adatto certamente a manifestazioni oneste, anzi che quello di carte manoscritte circolanti.

Ma dacchè il Sig. M. Bonacich si è manifestato autore della carta segnata X, ed assume sopra di sé quelle cose che ho accennato senza indicazioni di persona e di cose determinate, dacchè il suo nome è noto, è detto tutto. Già nel N. 6 ho dichiarato che non vi era luogo a polemica e ne esponeva i motivi. Ripeto che in luogo della ITIA mi fu mostrata una IVLIA·EX·A·P; non dico che non esista, ma le espressioni di cui mi sono servito alludono alla perizia numismatica del possessore.

Quanto all' Olibrio esso è falso falsissimo, è di getto; ne giudichino persone esperte, fra i quali quella stessa illustre persona addetta un tempo al Museo imperiale, alla quale professo ogni stima. E se su questo e negli altri punti piace al Sig. Bonacich di venire a patto di pena convenzionale a chi soccombe, io sono pronto; ed al Redattore del foglio confiderò le modalità ed i patti. Di occupare la stampa non sarà più parola, ma scelga il Sig. Bonacich persona esperta che in di lui nome ed a visiera alzata parli.

T. P. Vlastò.

Nomi delle Contrade interne ed esterne di Dignano.

Al Sig. Giuseppe Giachin

in DIGNANO.

L'esempio è uno stimolo forte. Fino da quando lessi nell' *Istria* A. I. N. 78—79 pag. 316, li *Nomi delle contrade interne ed esterne di Capodistria* indicati

da Gedeone Pusterla mi nacque l'idea di estendere anche quelli di Dignano, nostra terra natale, persuaso dalle ragioni addotte nel primo paragrafo di quell' articolo.

Tale idea chi sa quando avrei posta in effetto, se nell'ultimo nostro colloquio non aveste dimostrato desiderio di essere fornito di quelli nomi, per corredo della particolare vostra mappa di questa Comune censuaria.

Raccoltili dunque dalle minute rurali ed urbane delle revisioni ad uso del catasto, delle quali si occupammo insieme nell'anno 1844; ecco che qui appiedi ve li comunico, spogli però di quelle *indicazioni storiche* che, dal secondo paragrafo dell'articolo summenzionato, sembra siano state fatte da Gedeone Pusterla in quelli di *Capodistria*.

Non già perchè qui non ne fossero da fare, ma perchè, ed allo scopo vostro nulla gioverebbero, ed in precedenti miei scritti in parte furono fatte dove occorrevano, ed in altri del pari lo saranno ove occorran.

A voi agronomo teorico e pratico, a voi che mi favorite della lettura dell' *Amico del Contadino* cui siete associato, a voi con cui discorriamo bene spesso e discutiamo gl'interessi, specialmente agricoli, della nostra Comune ed in massima perciò anche sui beni comunali, a voi mi è ben grato di poter dare in tal modo un saggio dell'amore che vi professo, e di segnarmi

Da casa 9 febbraio 1848.

Vostro Affettuos. Amico
GIO. ANDREA DALLA ZONCA.

Nomi delle contrade di Dignano.

Interne.

Madonnetta, Callenova, Santa Croce, Cente, Madonna del Carmine, Crociera, Calle dell' Aceto, Pian, S. Nicolò, S. Domenico, Babos, Mede, Forno grande, S.ta Caterina, S.ta Eufemia, Piazza, S. Giuseppe o delle Valli, Portarol, S. Rocco, Duomo o S. Biagio, S. Gio. Evangelista, S. Giacomo, Porticucci, Amidi, Vartalli, Monte di Calcineri, Merceria, Corte, S. Martino, Zudeche.

Suburbane.

Madonnetta, Santa Croce, S. Domenico, Babos, S.ta Catarina, S. Rocco, Duomo o S. Biagio, S. Gio. Evangelista, Vartalli, S. Martino, Zudeche.

NB. Queste entrano anche nelle interne.

Madonna Traversa, Castelliero della Madonna Traversa, S. Antonio, Mostra, S. Francesco, Calderiva, Ser-

cole, S.ta Domenica, S. Lorenzo, Zenestre, Capo ai Limidi, Laconcel, Narizzana, Limido marzo, Fornuzzi.

NB. Queste entrano anche nelle esterne.

Esterne.

Prostimo, Prostimo di lago nuovo, Castellieri di S. Antonio, Lago di Ghirella, Zorzina, Carso di Belai, Lago di Zunigo, Malè, Lavre cavade, Calderiva, Tagià, Bocè di Bártole, Lama di Sella, Canal dei Folletti, Campibieu, Lago di Biagio, S. Michiele di Bognòle, Canal grande, Laverella, Bocè grande, Santa Fosca, Cisterna di Bascherazzo, Valmadòrso, Castellieri, di Valmadòrso, Fonda Colomba, Midian, Corbiciòl, Fonticchio, Sparignàna, Laconcel, di Vier, Muràgo, Punta Bèttica, Maricchio, Punta Barbariga (recte Cisana), Mandriol, Negrè, Zusterne, Altura, Mugian, Terra di Corte, Staopè di Lion, Mortisin, Lago di Mattuzzi, S. Tomaso, Fontana di Gosàn, Terre dei Radicchi, Casuzzi, Salvèlla, S. Francesco, Sercole, Canal delle Rove, Lago de Canèstrin, Fontana di S. Antonio, S. Antonio, Camarzan, Bronza, Brintuzza, Capitel, Possessi, Ginùta, Fornace di S. Antonio, Valveràna, Lama di Braùs, Lago di Indrigo, Terrafitta, Grumarède, Visan, Prostimo di S. Macario, Canal grotto, S. Pietro, Limido di Galesano, Lama di Gabòl, S.ta Domenica, S. Lorenzo, Zenestre, Capo i Limidi, Lama del Battù, Lago di Pittazin, Piantade vecchie, Lama di Za Pasquina, Zeneverè, Lago di Mosca, Carso di Sbravèto, Gosàn, Santolina, Valnida, Sulzan, Gajan, S. Michiele di Panzago, Ronchi di Bronzòn, Valparòl, Casali di Ridolfo, Corgnàlòsa, Cerci, Munida, Gambalèr, S.ta Margarita, Lago di Ligo, Laconcel, Pilisia, Bossi, Tarabòtto, Lisignàna, San Quirino, Lago di Cavalletto, S.ta Lucia, Navizzàna, Limido marzo, Lachionco, S. Pietro (delle 7 porte), Limido di S. Pietro, Calimène, Baldissèra, Valle de Spiòn, Varòncò, Lago di Gardin, Palèdeghe, Varno, Filisèl, Valmaggiora, Bodolèri, Cazzàna, S.ta Cecilia, Montisèlle, Marocchina, Turrina, Carbonère, Vallerèta, Valbesògo, Mostra, Crociera della Francese, Lama di Galante, Carsi, Valpiòdega, Val Lume, Guràn, Sòliscia, Cargnèlia, Lago di Vis, Lago di Zaccaria, Tugurii di Petrich, Genovèsa, Sgalina, Monte di Britti, Valgregàldo, Molin, Limido stretto, Madonna Traversa, Castellieri della Madonna Traversa, Fornuzzi, Secca, Elia, Corona Vespa, Salvamàna, Laguzzo di Salvamàna, Brustolùde, Paderna, S. Giacomo del monte, Tisòn, Glavizza, Val Longa, Valeredèr, Carso grande, Buràn, Roncadizzi, Cravavizza, Scarògna, San Simone, Cian, Monfalcòne, San Severino.

(Nota della Redazione.)

I nomi dell'agro Dignanese non sono di poco giovamento a riconoscere l'antichissima topografia: vi si veggono frequenti Castellieri, vi si veggono i predi di famiglie romane riconoscibili alle desinenze in *anum* ed in *ana*, vi si veggono i *limedi* i quali non vanno già intesi per *confini* ma sibbene per quelle strade vicinali che si lasciavano aperte nell'Agro colonico, dopo fatta la divisione in salti, centurie ecc. ecc. Questa voce di *limedo* non l'abbiamo riscontrata che nell'Agro Galesanese, e letta in iscrizione del 1400, ed è non lieve indizio per riconoscere gli antichi Agri colonici. Tale ricognizione è poi di grande vantaggio per venire a conoscenza delle condizioni ecclesiastiche antiche, e delle

condizioni politiche delle città nel medio tempo. L'Agro colonico proprio di Trieste è facilmente determinabile per molti monumenti del medio evo che ci avanzano; ed è territorio continuato; quello di Capodistria sembra che si stendesse dalla città verso la valle di Costabona per Pagnano; quelli di Cittanova e di Parenzo sono compatti e continuati; ma quello di Pola sembra essere stato a vari tratti non continuati sulla costiera da Pola verso Punta Barbarigo. I *limedi*, i castellieri, le vie antiche potrebbero dare belli indizi. È però strano che fra i nomi delle Contrade non si trovino nomi tratti da numeri, Terzo, Quinto, Ottavo; potremmo supporre che v'abbiano nomi tali, inosservati perchè non di uso generale. Crediamo che sarebbe opera vantaggiosa se dei Comuni di Galesano, di Fasana, e dell'Agro polense venisse fatto ciò che si ha oggidì dell'Agro dignanese. Pensiamo che se di tutta la provincia si avessero raccolti i nomi delle Contrade, che si manifestano siccome romani o più antichi ancora; non sarebbesi trattate certe questioni di topografia, coi ragionamenti da tavolino, ai quali meglio si sarebbero sostituite le cose di fatto; la chiesa nel medio evo ha conservato negli epiteti dati ai tempi della Beata Vergine o di altro santo, il nome di borgate delle quali altrimenti non si avrebbe notizia od indizio.

Isola nel 1581

del Pre Giovanni Tamar.

(Cont. e fine. Vedi il N. antec.)

E già per tempo tra l'altre famiglie vennero ad habitarvi alcuni della famiglia de Manzioli de Bologna, illustrata per virtù de lettere, e per virtù d'armi, quali si crede, che si fermassero in detto luogo per loro quiete, e che fossero molto comodi per i honorati, e grandi casamenti, che fabricorno per loro habitatione, e come benemeriti per le loro ottime qualità, furono per il Serenissimo Dominio Veneto fatti nobili di detto luogo, tra' quali visse un tempo Nicolò Manzioli il vecchio, e di costumi, e di lettere ornatissimo, sì che non degenerò punto da' suoi maggiori insieme con altri di detta famiglia, molto accomodati di beni di fortuna, e d'anemo splendidissima ch'accrebbero in grossissime facultadi al pari di qualsivoglia altro Istriano, come fu Nicolò Francesco Vicario e Marc' Antonio huomini di maneggio de navi, e di grossissima somma di danari; Pietro, che arditamente fece di se valorose prove mentre s'attrovò capitano d'una fusta armata de genti Isolane in soccorso di Muggia, mentre che da' nemici s'attrovava assediata, Balsamino suo figlio e Nicolò suo nipote d'animo virtuoso, e di nobili operationi, i quali mentre che vissero furono in queste parti di molta estimatione, havendo lasciato anco dopo la posterità honorata. Fu Giacomo Egidio Sacilese pur nobile di detto luogo, avvocato eloquentissimo e Francesco Egidio suo figlio di lettere greche, e latine eruditissimo al pari delli dotti del suo tempo, il quale molti anni visse nelle corti di Roma, ed in Franza appresso Principi e Signori, e molto favorito dall'illustrissimo Cardinale Pisani. Non si tacerà

di Carlo Coppo nato nella città di Venezia de Marco Coppo, nobile patritio veneto che visse filosofo dottissimo e praticissimo cosmografo, il quale scrisse, e mandò in luce una opera intitolata *il Sito dell' Istria*, et oltra di questa una di *Situ Orbis* in grandissimo volume in lingua latina, la qual non fu ultimamente posta in luce, se ben finita nel spatio de molti anni per esser stato sopra-gionto dalla morte, ma scritta di sua mano, riposta con particolar disegno de tutte le parti del mondo nella libreria di S. Maria de Gratia fuori di Venezia per esser ivi sepolto il Sabelico conditore dell' historia veneta suo precessore, dal quale udì Plineo de naturale historia et altre e non interlassati i studii delle lettere non mancò giammai d'esercitarsi e in diverse cancellerie, vissuto per il spatio d'anni nonantasette con sì ferma validudine che mai non senti infermità alcuna, e sì temperato nel mangiare, e nel bere, che rarissime volte fu veduto mangiare più d'una vivanda sola al pasto, usando molte cose dolci, et ad imitatione di Diogene nell'estremo di sua vita pianse, non già il caso della morte, ma il desiderio del sapere. Nacque di lui Giovanni Coppo avvocato assai eloquente, e litterato; habitovvi anco Cesare de Signorini Romano huomo molto litterato, notario di molta integrità, e praticissimo delle cose appartenenti al foro giudiciale. Vivono al presente Giovanni Manzioli avvocato diligentissimo e molto pratico delle cose civili, e criminali con belli concetti, e prontissimo nel dire arguto, e di bone lettere ornato; Cristoforo Ettore, che non ha mancato d'honorare, et aggrandire l'antica sua famiglia de Hettore con le sue rare qualità, e virtuose doti dell'anemo per le quali è asceso a maneggi pubblici, et importanti, havendosi da giovanotto, e ne' suoi primi anni accomodate alle pratiche di cancelleria esercitandosi in quelle con satisfatione de' popoli, e de' suoi patroni, come fu in Verona, e Salò, e Sindicato del Levante nel reggimento dell' illustrissimo Sig. Leonardo Donado, principalissimi Senatori, et in molti altri luochi. Vi è la famiglia de' Chichi antichissima ancora del luoco resa honorata per esser stata continuamente insignita de' virtuosi, et esemplari sacerdoti, e ne vive al presente Vic.^o Chicho, huomo che fu nella sua prima etade studiosissimo delle lettere, e dappoi dandosi alle faccende della cancelleria, e notaria, ne è riuscito con molta integrità, e splendidezza d'animo, et in detta professione molto pratico, et esercitato con illustrissimi gentilhuomini del predetto Serenissimo Dominio. La famiglia de' Carlini pur nobile del luoco, innalzata per i gradi di militia per mezzo de Nicolò Carlini, qual fu Alfieri nel regno di Candia sotto la condotta dell' illustrissimo Sig. Latino Orsino, et hora s'attrova benemerito capitano al servizio del serenissimo Re di Polonia: huomo in vero di bella statura, et animo virile. Giovanni Antonio Conter-sino nato di Gioseffa chirurgo peritissimo dell'arte, giovane ancor lui di buon spirito, e di svegliato intelletto, esercitatosi ancor lui nelle cose di cancelleria, il quale tutta via presta servitio grato. Nicolò Coppo nepote del sopradetto Coppo, già nei suoi primi anni studioso delle lettere latine, ma dappoi interlassato il detto studio per il bisogno di mantenere la sua famiglia rivolse l'anemo alla pratica del foro, e parimente de cancelleria qual cominciò esercitar nella città di Grado, luoco antichissimo

del Dogado con gran benevolenza de' suoi patroni et signori: e fattosi molto pratico, e capace nelle cose de quei confini, e giurisdizione, havendosi in ciò esercitato con sottile diligenza, ha dappoi hauto carico di Secretario con stipendio dell' eccellentissimo Senato, mentre che si attrovava proveditore meritissimo sopra gli detti confini l'illustrissimo Signor P. Francesco Malipiero valorosissimo d'anemo e memorabile per i suoi honorati gesti al tempo della vittoria navale ultimamente fatta contra Selym imperatore de' Turchi. Non mancano animi nobili per la buona inclinatione dell'aria, e bona indole, che nelle virtù facciano profitto, quando che havessero il comodo di mantenersi fuori delle sue case nelli studii. Vi è Serafinq Carlini di bell' intelletto, e molti altri, perciocchè la Comunità di detto luoco con tutto che sia debolissima non ha giammai mancato di condurre a pubblico beneficio diligenti professori delle lettere humane, tra quali fu Enea Rodolino da Camerino nato di famiglia illustre e per lettere e per armi, huomo di giovane etate, qual anco in essa vide l'ultimo suo giorno; ma dottissimo delle lettere latine, e greche, facondo, et elegante nell'arte Oratoria, e Poetica. A questi tempi hora s'attrova Hortensio Bonio nato di Rocco Bonio Iulmetino, dotto, et elegante poetà latino, il quale pose in luce un opera intitolata *Austriados* dedicata a Ferdinando Imperatore in lode della Serenissima Casa d'Austria, giovane, che attende alla professione di grammatica, ornato di belle lettere latine, e con diligente studio non cessa d'esercitarsi in erudire quelli, che delle virtù si diletta-no con satisfatione pubblica, e molta lode sua. Detta terra quantunque la maggior parte dell'habitanti, come si è detto più innanzi, attendono all'agricoltura, nondimeno è stata sempre facile a prestar l'ingresso, honorar, et abbracciar gl'huomini virtuosi, e delle scienze professori, accomodandosi a tutto ciò, che all'anema et al corpo conferisce, come nel procurare d'haver nelli tempi quadragesimali religiosi e perfetti predicatori, et medici anco, che con la sua residenza tutto il tempo dell'anno provvedino all'infermità dell'huomini, essendo perciò stato pubblicamente condotto Livio Rezzonico dottore eccellente fisico, e pratico dell'arte medicinale, nato nella città di Como sua patria, di famiglia nobile illustrata in ogni tempo, e de huomini d'arme, di lettere e scienze insigniti. Restaci a dire come al presente trovasi al governo di questa terra l'illustrissimo Sig. Stefano Bredano Rettore prestantissimo d'animo nobilissimo, il quale regge, e governa con la retta bilance della giustitia, accompagnato di mansuetudine, e pietà, con non manco lode sua, questo che con plauso di tutto il popolo, per i suoi nobili, et egregi progressi. E tanto veramente si ha d'intorno al sito antichità, huomini, e costumi della terra d'Isola.

adi 20 Aprile 1581.

Presbiter Ioannes Thamar.

Queste notizie del Prete Giovanni Tamar, favoriteci dalla gentilezza del nob. Sig. Pasquale Besenghi degli Ughi, sono certamente di bella luce per riconoscere le condizioni di Isola, potendosi facilmente rimontare ai tempi più addietro col sussidio delle tracce rimanenti ancor sul terreno, e col sussidio di qualche carta del medio

tempo, o di altre testimonianze tuttora vive. Diremo in brevi parole ciò che se ne può.

Il territorio piccolo, montuoso, che poi si disse di Isola, stendevasi dalle marine fra punta Ronco e punta Velisana nel golfo tergestino, fino alle pendici di Albuzano verso il golfo Largone ora interrito nella parte che forma le Saline di Siziole. La spiaggia verso il golfo tergestino e propriamente lo scoglio sul quale oggidì sorge Isola, ebbe antichissimo nome di Alieto; la sommità massima sulla quale poi sorse amplissimo Castelliere ebbe nome che si volle tratto dalla lingua greca, Uranion, nomi ambedue, che al paro di altri simili, alla costiera indicherebbero comune tracico dei tempi più remoti; la condizione di agro decimale mantenuta dai tempi più antichi fino ai recenti, mostra che fu agro tributario, o diremo baronale, fino dal tempo della conquista fatta dai Romani. Fu a questi tempi che venne costruito il Castelliere che noi chiameremo di Monte Malio, singolare perchè al corpo principale fanno avanguardia negli angoli quattro piccoli fortalizi; luogo questo di frequentissime antichità, ed assai noto ai cercatori. Questo Castelliere come che posto in grande altezza sopra il livello del mare sta in immediata visuale cogli altri maggiori e minori dell'Istria superiore ed inferiore, e vi si vede non solo l'intero Adriatico superiore ma le sponde di là, e ad occhio nudo Venezia; il Castelliere serviva ottimamente per trasmettere segnali dall'estremità dell'Istria ad Aquileja, per tutelare e difendere la regione circostante, e fu facile occasione a frequentati abitati, e lo sarebbe stato maggiore, se in Pirano non si fosse formato comune proprio come accennano moltissimi indizi.

Il porto di questo territorio era al sito che poi si disse di S. Simone, seno di mare che la natura ha disposto ad ottima stazione, tuttogiorno frequentata in tempi pericolosi. Il porto artificiale è tuttora visibile. È questo un quadrilatero perfetto, il lato maggiore del quale misura 47 tese viennesi, il minore 27; la muraglia che sosteneva la terra è ancora visibile; i due moli che si protendono in mare avevano nella parte superiore la larghezza di 15 piedi aust. ed erano costruiti a gradata cioè a corsi di pietre disposte a gradini; vi si vedevano anelli di bronzo per legare le barche. L'apertura d'ingresso aveva la larghezza di 25 tese, il porto la superficie di 2400 tese. Il mare in questa parte ha guadagnato sulla terra perchè il terreno si è abbassato come in altre parti della spiaggia istriana; però sotto l'acqua del mare si veggono le fondamenta di antiche abitazioni che si dilungano fino presso la fontana d'Isola, e dappertutto si trovano mosaici, cotti bollati, frammenti di stoviglie, mattoni da comporre colonne, monete romane del primo e secondo secolo, vetri ed altre minutaglie; dal che deve indursi che stasse qui borgata come in altre parti della spiaggia istriana. Sui monti posti verso Capodistria si rinvennero tombe volgari antiche; una lapida sola venne a luce e fu pubblicata in questo foglio; i nomi delle contrade danno qualche indizio,

e sarebbero: Ortignano, Russignano, Marcaneto, Cerreto, Serra, Canneto, Saletto, Montecalvo ecc.

Questa borgata sarebbe stata umile anzi che no; ebbe aumento come suona la fama, per la distruzione di Aquileja impresa da Attila, per cui molti fuggiaschi ripararono a queste parti, e presero stanza sullo scoglio medesimo ove sorge Isola; Aquileja non era straniera a questa regione come ne dà indizio quell'unica lapida rinvenuta.

La condizione sociale di questo comune, sembra potersi con verosimiglianza indicare siccome tributario, e soggetto all'immediata amministrazione del Procuratore della Provincia; dalle cui mani passò in quelle del Conte d'Istria; appena nel medio tempo venuto meno forte il vincolo baronale poté costituirsi in comune. Si vorrebbe che Ottone II facesse dono di Isola al Doge Pietro Candiano nel 977 il quale poi la donasse al Patriarca Rodoaldo, ma sembra che su ciò sia corso equivoco di nomi.

Da più certi documenti appare invece che il Conte d'Istria Engelberto avesse in dominio Isola, che Isola fosse poi di ragione dei vescovi di Capodistria (diciamo Capodistria sebbene i vescovi di Trieste reggessero allora quella chiesa) e che questi vescovi la dassero in dono all'insigne monastero di Dame Aquilejesi detto Santa Maria fuori le mura, in cui dominio rimase a lungo, quantunque il dominio fosse appena indicato da prestazioni di naturali, cessato ogni potere baronale per la formazione del novello comune. Ed in eguale modo il Capitolo di Capodistria conservava e conserva un regno giurisdizionale sul comune ecclesiastico di Isola, quantunque fosse in progresso di tempo non solo costituito in parrocchia, ma insignita quella chiesa di epistolo.

Nel 1082 il comune era ancora di infima categoria, se gli si rifiutava il diritto del sacro fonte battesimale, e si volevano recati i fanciulli a Capodistria per avere il santo battesimo. E ciò appunto induce a ritenere che dopo questa epoca Isola sorgesse a condizione migliore di comune, per liberalità dei vescovi, e dell'e dame Aquilejesi fra il 1082 ed il 1166; tempo nel quale altri comuni istriani migliorarono in condizione sociale, sia per genio dei tempi, o piuttosto per effetto del reggimento di allora. Poco più tardi, nel 1200 cioè Isola coll'interesse provincia passava in dominio dei patriarchi di Aquileja divenuti Marchesi d'Istria.

La prosperità d'Isola sembra meno dovuta alla ubertosità del suolo, di quello che alli vantaggi che offriva il mare, e dei quali seppero profittare altri comuni marini dell'Istria. E pensiamo che appunto queste condizioni prevalenti persuadessero Isola a darsi in dominio della Repubblica veneta, staccandosi dai Patriarchi di Aquileja i quali non potevano promuovere che gli interessi di terra. Il numero del popolo mantenutosi presso a poco costante per serie di secoli, accenna che le fonti di prosperità utilizzate finora non possono alimentare comune maggiore, nè alzarlo a condizione sensibilmente maggiore.